

MARTA GIACCHERO

**GLI ANTICHI LIGURI ACCUSATI DI UCCIDERE
I VECCHI: UN' ERRATA TESTIMONIANZA**

Da qualche tempo si è ravvivato l'interesse per le testimonianze epigrafiche, letterarie ed archeologiche sugli antichi Liguri e recenti studi, vari per la natura e il contenuto, hanno offerto i risultati della nuova attività di ricerca in questo settore dell'antichità classica.

Le testimonianze letterarie fino all'ottavo secolo sono state riunite, con encomiabile perspicuità scientifica, da un gruppo di docenti e ricercatori dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Genova nell'ottimo volume dei *Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae*, edito nel 1976 dalla Società Ligure di Storia Patria¹; per i ritrovamenti di monete greche e romane è da poco iniziata la schedatura, che presenta notevoli difficoltà soprattutto per l'imprecisione e la frammentarietà delle notizie relative alle scoperte avvenute nei secoli scorsi²; nel settore epigrafico si stanno sviluppando interessanti ricerche dedicate a particolari aspetti della vita municipale di importanti centri urbani come Albingaunum, Dertona e la finitima Luna³; l'indagine archeologica, d'altra parte, continua ad offrire nuove testimonianze attraverso scavi sistematici, reperti occasionali e ritrovamenti subacquei, anche

¹ *Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae*, a cura di ADELINA ARNARDI, GIANFRANCO GAGGERO, ROSSELLA PERA, ELEONORA SALOMONE GAGGERO, LUIGI SANTI AMANTINI, in « Atti Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVI (XC), 1976. D'ora in poi saranno citati *FLLA*, seguiti dal numero.

² La schedatura viene eseguita da un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Storia Antica dell'Università.

³ Decisivo impulso ai recenti studi sulle antichità liguri è stato offerto dal prof. Giovanni Forni, titolare della cattedra di 'Storia Romana' nella Facoltà di Lettere di Genova dal 1966 al 1976, al quale si deve la decisione di raccogliere i *Fontes*. Per *Albingaunum* è già stata redatta la scheda completa, secondo i canoni stabiliti dal Comité pour l'étude de la cité antique. Per alcune città della riviera occidentale e per Dertona è in corso la raccolta del materiale a cura di giovani studiosi. Per Luni si segnalano gli interessanti contributi della titolare di 'Epigrafia e antichità romane' ed epigrafista degli scavi lunensi: cfr. M.G. ANGELI BERTINELLI, *Culti e divinità della romana Luni nella testimonianza epigrafica*, in « Quaderni Centro Studi Lunensi », III, 1978, pp. 3-32; Id., *Soldati lunensi nell'esercito romano*, in « Atti Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX (XCIII), 1979, pp. 25-39; Id., *La tribù Galeria di Luna*, in *Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma-Palermo 1979 (in corso di stampa).

se finora risulta forse prematuro un tentativo d'interpretazione complessiva di questi documenti della cultura materiale ⁴.

Sulla Liguria nell'antichità non sono certamente mancati buoni studi particolari o interessanti sintesi di carattere generale oppure brevi capitoli di contenuto informativo premessi alla storia di Genova in epoca medioevale e moderna ⁵. Ma i contributi rivolti esclusivamente all'indagine della storia antica e tardo-antica della regione non appaiono finora di rilevante consistenza, forse anche per l'oggettiva difficoltà connessa con la penuria di documentazione.

Nella prospettiva di un rinnovato interesse per le antichità liguri, sembra quindi di ottimo auspicio la recente istituzione, nella Facoltà di Lettere genovese, dell'insegnamento di « Storia della Liguria nell'antichità », affidato ad una studiosa, che ha già dato prova di specifica preparazione quale redattrice dei *Fontes Ligurum* ⁶.

Questa breve nota, rivolta ad esaminare il valore di una stravagante testimonianza sugli antichi Liguri, contenuta in un codice antologico greco del rinascimento, desidera portare un modesto contributo all'accertamento dell'attendibilità delle notizie trasmesse dagli antichi scrittori sulla gente di Liguria.

* * *

Un codice vaticano greco del quindicesimo secolo, scritto da mani diverse, contiene un miscuglio di frammenti tratti da molti antichi scrittori — filosofi, grammatici, retori, storici, medici, ecc. — e una curiosa

⁴ Si ricorda in particolare la sintesi dei ritrovamenti archeologici, articolata separatamente per ognuna delle quattro province, raccolta in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975*, Genova 1976, pubblicata a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria, diretta fino al 1976 da Antonio Frova, che ora è titolare della cattedra di 'Archeologia e storia dell'arte greca e romana' nella Facoltà di Lettere genovese e direttore del Centro Studi Lunensi.

⁵ Cfr. soprattutto: N. LAMBOGLIA, *Liguria romana. Studi storico-topografici*, I, Roma 1939 (Istituto di Studi Romani); E. CUROTTO, *Liguria antica*, in « Atti R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria », n.s., IV (LXVIII), 1940; N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica*, Genova 1941; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968 (con ampia bibliografia su Genova e la Liguria nell'antichità, pp. 789-796). Per l'aggiornamento sulle pubblicazioni riguardanti la Liguria, cfr. le sezioni preistorica e antica del 'Notiziario bibliografico', negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria ».

⁶ L'insegnamento di 'Storia della Liguria nell'antichità' è stato attivato dall'a.a. 1978-79 ed è impartito dalla prof. Eleonora Salomone Gaggero.

collezione anonima di *res mirabiles*. Dal nome dell'editore — Erwin Rohde — questa piccola antologia viene indicata come *Paradoxographus Vaticanus Rohdii* ed è compresa nel primo volume di *Rerum naturalium Scriptores Graeci Minores*⁷. All'inizio del paragrafo 65 di questa raccolta si legge: Αίγυες τοὺς γονεῖς, ὅταν μηκέτι ὄσι διὰ γῆρας χρήσιμοι, κατακρημνίζουσιν.

I *Fontes* traducono: « I Liguri fanno precipitare i genitori, quando non sono più utili per la vecchiaia. Il re, quando muore un amico, taglia una piccola parte di orecchio, quando muore un parente stretto, ne taglia di più, quando poi muore quello che gli è più caro di tutti, taglia l'intero orecchio »⁸.

Questa testimonianza, del tutto ignorata fino alla pubblicazione dei *Fontes*, ha suscitato in me stupore, curiosità e interesse per l'attribuzione ai Liguri di un disumano costume 'utilitario', che s'aggiungeva alle tradizionali accuse di essere *inlitterati, mendaces, vani, latrones, piratae, insidiosi, fallaces*, nonché di *vera minus meminere*⁹.

Il negativo giudizio sui Liguri espresso da Catone, che nelle sue *Origines* li definisce *inlitterati mendacesque et vera minus meminere*¹⁰, sarà poi confermato da Virgilio nell'Eneide, quando farà epicamente pronunciare a Camilla severe parole di biasimo nei confronti del bellicoso figlio del ligure Auno: *Vane Ligus frustra que animis elate superbis, / nequiquam patrias temptasti lubricus artis, / nec fraus te incolumem fallaci per-*

⁷ Cfr. *Rerum naturalium Scriptores Graeci Minores*, I, *Paradoxographi: Antigonos, Apollonius, Phlegon, Anonymus Vaticanus*, rec. Otto KELLER, Lipsiae 1877, dove alle pp. 106-115 è per l'appunto edito il testo dell'anonimo Paradossografo Vaticano, secondo l'edizione pubblicata in precedenza dal Rohde nel primo volume (pp. 35-42) degli Atti dell'Accademia di Lipsia.

⁸ *Parad. Vatic. Rohdii* 65 = FLLA 269, pp. 109-110.

⁹ CATO fr. 31* Peter² = SERV. *ad Aen.* XI, 715 = FLLA 214: *inlitterati mendacesque sunt et vera minus meminere*; CATO fr. 32 Peter² = SERV. *ad Aen.* XI, 700 = FLLA 215: *Ligures autem omnes fallaces sunt*; VERG. *Aen.* XI, 715 = FLLA 265: *Vane Ligus*; NIGIDIUS fr. 101 Legrand = SERV. *ad Aen.* XI, 715 = FLLA 251: *nam et Ligures... latrones, insidiosi, fallaces, mendaces*; AUSON. XII, 10, 23 = FLLA 535: *fallaces Ligures*; Schol. *Bernensia ad Verg. georg.* II, 168 = FLLA 266: *Ligures... latrones ac piratae*; CHRINAGORAS, in *Anthol. Palat.* IX, 516, 5-6 = FLLA 288; ecc. Cfr. *infra* n. 12.

¹⁰ CATO fr. 31* Peter² = SERV. *ad Aen.* XI, 715 = FLLA 214; cfr. CATO fr. 32 Peter² = SERV. *ad Aen.* XI, 700 = FLLA 215. Catone, rimasto celebre per la censura del 184 a. C., visse fra il 234 e il 149 a. C.

*feret Auno*¹¹. Ma queste accuse, che diverranno topiche nella tarda letteratura classica grammaticale ed erudita¹², avevano già trovato un contrappeso riequilibrante all'inizio del primo secolo a. C. per opera di Posidonio, al quale va il merito di aver scritto parole di ammirazione per il coraggio, il valore e la tenacia dei Liguri, che a noi sono giunte attraverso la posteriore citazione fattane da Diodoro¹³.

L'insospettata testimonianza sui Liguri, che sarebbero stati omicidi dei vecchi genitori, veniva ad attestare una crudeltà davvero selvaggia, della

¹¹ VERG. *Aen.* XI, 715-717 = FLLA 265. Tuttavia lo stesso VERG. *georg.* II, 167-169 = FLLA 263 riconosce: *Haec genus acre virum... adsuetumque malo Ligurum... extulit*. Virgilio visse fra il 70 e il 19 a. C.

¹² Commentatori, glossatori, grammatici ed eruditi del basso impero hanno ripetuto la frase catoniana e il verso virgiliano per finalità esegetiche. Alle fonti già citate nella n. 9, si possono aggiungere: *Brevis expositio Verg. georg.* II, 168 = FLLA 267: *Ligures sunt latrones... Ligures montani piratae*; SERV. *ad Aen.* XI, 715 = FLLA 562: «*Vane Ligus*»: *fallax, aut inaniter iactans*; DONAT. *Interpr. Verg.* XI, 700 = FLLA 564: *Auni filius... fraude certabat*; DONAT. *interpr. Verg.* XI, 715 = FLLA 565: *solent... Ligures esse fallaces; sed tu non tantum fallax sed et vanus inventus es*.

¹³ POSID. fr. 118 Jacoby = DIOD. V, 39, 1 = FLLA 242: «I Liguri infatti abitano una terra sassosa e del tutto sterile e trascorrono un'esistenza faticosa ed infelice per gli sforzi e le vessazioni sostenute nel lavoro. E dal momento che la terra è coperta di alberi, alcuni di costoro, per l'intera giornata, abbattano gli alberi forniti di scuri affilate e pesanti, altri, avendo l'incarico di lavorare la terra, per la maggior parte non fanno altro che estrarre pietre, per l'eccessiva disuguaglianza pietrosa del terreno; infatti con gli arnesi non sollevano nessuna zolla che non contenga almeno una pietra. Ed essendo una tale fatica nei loro lavori, con la costanza hanno la meglio sulla natura, anche se, avendo faticato parecchio, ne ricavano pochi frutti. A causa del continuo lavoro fisico e della scarsità di cibo, si mantengono nel corpo forti e vigorosi. In queste fatiche hanno le donne come aiuto, abituate a lavorare nel medesimo modo degli uomini. Vanno inoltre continuamente a caccia, con la cui pratica, catturando molti animali, controbilanciano la penuria di frutti. Vivendo, di conseguenza, sulle montagne coperte di neve ed essendo soliti affrontare dislivelli incredibili sono forti e muscolosi nei corpi. Alcuni per la scarsità di frutti della terra non bevono altro che acqua, mangiano carne sia di bestie domestiche che selvagge e si nutrono delle erbe che crescono nella regione, essendo il terreno precluso ai più benevoli fra gli dèi, Demetra e Dioniso. ... Conformemente a queste fanno molte altre cose, mantenendo un tenore di vita semplice e primitivo. Generalmente poi in questi luoghi le donne sono forti e vigorose come gli uomini e questi come le belve. ... Essi sono coraggiosi e nobili non solo in guerra ma anche in quelle circostanze della vita non scevre di pericolo. Come mercanti solcano il mare di Sardegna e quello Libico, slanciandosi coraggiosamente in pericoli senza soccorso...» (traduzione di R. Pera, desunta da FLLA 242 pp. 98-99). Posidonio di Apamea in Siria, vissuto fra

quale mi pareva non si avessero altre notizie. Mi sembrò quindi opportuno ricercare la genesi di una tradizione veramente abnorme per il mondo occidentale.

In verità i *Fontes* segnalano in nota che il testo dell'anonimo Paradosografo ricalca strettamente il fr. 119 Jacoby di Nicola Damasceno, il quale riferisce tali usanze ai Tauri della Crimea¹⁴. Il Rohde, a sua volta, seguito anche dal Keller, non aveva dubitato che l'amanuense, con arbitraria omissioni di frasi precedenti, avesse attribuito ai Liguri un costume che la sua fonte riferiva agli Sciti. In sostanza l'attendibilità della notizia veniva unanimemente respinta, facendo fulcro sulla comparazione con la testimonianza di Nicola, a noi trasmessa in epoca tarda dall'*Anthologia* di Giovanni Stobeo¹⁵.

C'erano in realtà motivi sicuri, altrimenti documentati, per attribuire agli Sciti della Chersoneso Taurica (odierna Crimea) il costume di sopprimere i vecchi genitori e per negare una tale consuetudine fra i Liguri? Mi tornarono alla memoria alcuni passi di Erodoto, di Strabone e di Eliano, che narrano le usanze di varie popolazioni asiatiche nei confronti dei vecchi e degli infermi¹⁶. E ricordai anche quelle controverse testimonianze

il 135 e il 50 a. C., utilizzò scientificamente nella sua opera i materiali e le osservazioni raccolti nel corso di lunghi viaggi. La testimonianza posidoniana ci è stata trasmessa da Diodoro Siculo, vissuto fra l'80 e il 30 a. C. circa. Cfr. anche CIC. *de leg. agr.* II, 35, 95 = FLLA 247: *Liguri duri atque agrestes; docuit ager ipse nihil ferendo nisi multa cultura et magno labore quaesitum*. Inoltre STRABO IV, 6, 2 = FLLA 279: « Vi abitano i Liguri che vivono per lo più delle carni dei greggi, di latte e di una bevanda di orzo ed occupano le terre vicino al mare e specialmente i monti. Hanno qui ricche foreste che forniscono legname per la costruzione delle navi e con alberi così grandi che il tronco di alcuni raggiunge il diametro di otto piedi; molti di questi, poi, anche per la varietà delle venature non sono inferiori al legno di cedro per la fabbricazione delle tavole. Portano all'emporio di Genova questi legnami, animali, pelli, miele; ricevono in cambio olio d'oliva e vino italiano; il loro vino, infatti, è scarso, resinato e aspro... » (traduzione di E. Salomone, desunta da FLLA 279, p. 115).

¹⁴ Cfr. FLLA 269, p. 110 n. 90, dove G. Gaggero rileva la stretta connessione fra il racconto di Nicola di Damasco e quello del Paradosografo Vaticano.

¹⁵ Cfr. *Rerum naturalium Scriptores Graeci Minores*, I, p. LXXXI. La testimonianza di Nicola di Damasco, vissuto fra il 64 e il 5 a. C. circa, ci è giunta nell'*Anthologia* che Giovanni di Stobi, vissuto nel quinto secolo d. C., compose per l'educazione del proprio figlio Settimio.

¹⁶ Cfr. M. GIACCHERO, *L'intuizione dei fenomeni e dei comportamenti economici nelle Storie di Erodoto*, in *Studi di Storia Antica in memoria di L. De Regibus*, Genova 1969, pp. 119-123.

sui cosiddetti Liguri dell'Asia minore orientale e del Caucaso, che ancora attendono uno studio specifico, anche se non si può escludere che nascano da una corruzione di consimili etnici attestati in quelle lontane contrade¹⁷.

Poiché il confine fra Europa ed Asia era generalmente considerato dagli antichi il corso del Tanais (odierno Don) e il Bosforo Cimmerio (stretto di Kerč)¹⁸, gli Sciti della Chersoneso Taurica non possono essere inclusi fra le popolazioni dell'Asia, trovandosi ad occidente del fiume; ma la presenza di genti scitiche, seppur con denominazioni diverse, alla destra come alla sinistra del grande corso fluviale¹⁹ consente d'istituire raffronti fra i costumi di queste popolazioni, in prevalenza nomadi, e gli usi di altre genti scitiche nomadi delle regioni del Caspio ed anche dell'India.

La narrazione erodotea sui Massageti, che, come riferisce lo storico di Alicarnasso, alcuni ritengono un popolo scitico, è ampia e ricca di aneddoti²⁰. Abitavano ad oriente del Caspio, nell'immensa pianura svolgentesi a sud e a est del lago d'Aral; non coltivavano la terra ma si nutrivano di bestiame, di latte e dei pesci offerti in abbondanza dall'Arasse (odierno Amu-Daria)²¹. Fra i loro costumi bisogna ricordare, per l'analogia con la consimile usanza di altri Sciti, l'abitudine di uccidere i vecchi prima che giungessero ad età molto avanzata. « Limite fisso dell'età non ne esiste fra loro alcun altro, se non che, quando uno divenga assai vecchio, tutti i parenti riunitisi lo immolano e con lui anche capi di bestiame, e, cottene le carni, banchettano. Questa è ritenuta la loro fine più felice; invece chi muore per malattia non lo mangiano, ma lo pongono sotterra, e considerano una disgrazia che non sia giunto all'età di essere ucciso »²².

¹⁷ Le testimonianze sui 'Liguri' dell'Asia minore orientale e del Caucaso sono raccolte in *FLLA* 187, 202, 205, 245, 648, 650. Per questi 'Liguri' in Erodoto (VII, 72, 1), cfr. W. W. How - J. Wells, *A Commentary in Herodotus*, II, Oxford 1975², p. 156.

¹⁸ Cfr. STRABO VII, 4, 5; XI, 7, 4; anche HEROD. IV, 45, 2.

¹⁹ Cfr. HEROD. IV, 46-82 che ricorda esplicitamente tre popolazioni scitiche — Sciti agricoltori, nomadi, reali — stanziati ad occidente del Don. Anche STRABO VII, 4, 5 parla di Ταῦροι Σκυθικὸν ἔθνος; cfr. anche VII, 3, 6-9 (Sciti europei); VII, 4, 6-8 (nomadismo e costumi); XI, 6, 2 (Sciti europei e asiatici).

²⁰ Cfr. HEROD. I, 201 (popolo scitico); I, 215-216 (usi e costumi). Erodoto visse fra il 484 e il 430 a. C. circa.

²¹ Cfr. HEROD. I, 204, 1 (stanziamento nella grande pianura); I, 216, 3 (alimentazione).

²² EROD. I, 216, 2-3 (traduzione di A. Izzo D'Accinni, Firenze 1967).

Dopo oltre quattro secoli dal tempo della composizione delle Storie erodotee, il geografo Strabone, che scrive la sua opera nel secondo decennio del primo secolo d.C.²³, riafferma la caratteristica nomadica per la maggior parte delle popolazioni scitiche, conosciute con nomi diversi a seconda delle regioni in cui vivevano: dalla costa orientale del Caspio verso est, enumera prima i Dahae, poi i Massageti, quindi i Saci, infine genericamente altri Sciti, nonostante sia ben consapevole dell'esistenza di denominazioni specifiche per ciascun popolo di queste remote contrade²⁴. Strabone, come già Erodoto, sembra dipendere da Ecateo per le notizie sui Massageti²⁵, che descrive come popolazione semplice, leale e bellicosa, ma rozza e selvaggia nel costume di vita e nelle usanze funebri²⁶. Per i Massageti — conferma Strabone — la morte migliore è quella di essere tagliati a pezzi e di essere mangiati insieme a parti di montone, quando sia sopraggiunta la vecchiaia; invece i morti per malattia sono colpevoli di empietà e possono soltanto essere divorati dalle bestie²⁷.

E' ancora Strabone, che, parlando dei Battriani²⁸, stanziati a sud dei Massageti e con questi confinanti, rammenta la loro abitudine di gettare in pasto a cani, appositamente allevati, i vecchi e i malati, precisando inoltre che tale costume dei Battriani era paragonabile a quello dei Caspi²⁹, presso i quali i genitori, giunti all'età di settant'anni, venivano lasciati morire di fame: erano usanze tipicamente scitiche — annota Strabone — ma quella dei Battriani appariva ancora 'più scitica'.

Se i Caspi, popolazione stanziata nella pianura del corso inferiore del Cyrus (odierno Kura) sulla costa occidentale del basso Caspio, lasciavano

²³ Strabone di Amasea nel Ponto, vissuto fra il 64 a. C. e il 19 d. C., scrisse una *Geographia* in 17 libri, giuntaci quasi integra.

²⁴ STRABO XI, 8, 2: «La maggior parte degli Sciti, cominciando dal mar Caspio, sono conosciuti col nome di Dahae, mentre si chiamano Massageti e Saci quelli che vivono più a est; tutti gli altri sono designati col nome generico di Sciti, anche se ognuno di questi ha una denominazione specifica. Sono tutti in maggioranza nomadi».

²⁵ Cfr. F. LASSERRE, *Strabon Geographie*, VIII (livre XI), Paris 1975, pp. 15 e 86.

²⁶ STRABO XI, 8, 7.

²⁷ STRABO XI, 8, 6.

²⁸ STRABO XI, 11, 3.

²⁹ STRABO XI, 11, 3 da confrontare con XI, 11, 8 dove viene ampliata la descrizione della terribile usanza dei Caspi.

morire di fame i settantenni e poi ne esponevano i corpi nel deserto, perché fossero pasto per gli uccelli rapaci, le bestie o i cani famelici³⁰, apprendiamo sempre da Strabone che i Derbici, gente scitica della regione orientale del basso Caspio, uccidevano tutti i vecchi appena avessero oltrepassato i settant'anni, ma distinguevano gli uomini dalle donne nella tecnica della soppressione: i vecchi venivano sgozzati e le loro carni erano mangiate dai parenti più stretti; le vecchie venivano strangolate e sepolte. I corpi dei morti prima dei settant'anni non servivano come cibo, perché erano seppelliti³¹.

Consuetudini di antropofagia dei morti — defunti per imposizione o per cause accidentali — si riscontrano anche fra gli Issedoni, che Erodoto sembra porre nella regione a nord-est dei Massageti, e fra gli Indiani Padei e Callati. Secondo lo storico greco, quando a un Issedone muore il padre, i parenti recano capi di bestiame da immolare; poi, fatte a pezzi sia le carni delle vittime, sia il corpo del defunto, imbandiscono un banchetto³². Anche fra gli Indiani Padei, nomadi come la maggior parte delle genti asiatiche descritte da Erodoto, esiste l'abitudine di uccidere i vecchi e di cibarsi dei loro corpi. Ma a ben pochi la sorte concede di giungere ad età avanzata, poiché se uno dei Padei, uomo o donna non importa, cade ammalato, gli amici o le amiche subito lo sopprimono, prima che il morbo ne abbia consunto le carni e le abbia rese immangiabili³³. Similmente gli Indiani Callati, forse identificabili con gli stessi Padei, sono presentati da Erodoto come gente abituata a divorare i genitori defunti³⁴.

Il limite della vita umana, fissato senza eccezione a settant'anni dai Caspi e dai Derbici, diventa la più generica vecchiaia fra i Massageti, i Battriani e gli Indiani. Fra queste popolazioni nomadi, in prevalenza di stirpe scitica, l'uso d'imporre la morte ai vecchi sembra dettato soprattutto da motivi di necessità, che, da una parte si possono ravvisare nella continua ricerca di un equilibrio fra situazione demografica e disponibilità alimentari, e d'altra

³⁰ Vd. *supra* n. 29.

³¹ STRABO XI, 11, 8; cfr. AELIAN. *var. hist.* IV, 1. Eliano, erudito naturalista, autore fra l'altro di una *Varia historia* di curiosi aneddoti, visse a Roma fra il 170 e il 235 d. C. circa.

³² HEROD. IV, 26, 1.

³³ HEROD. III, 99, 1-2.

³⁴ HEROD. III, 38, 4; cfr. HOW - WELLS, *A Commentary...* cit., pp. 266, 288, 311-312.

parte si possono sottintendere nelle oggettive difficoltà, che avevano i vecchi e gli infermi di popoli disancorati da sedi stabili, per sostenere la difesa personale o collettiva e per reperire il nutrimento.

E' proprio nel racconto straboniano del suicidio dei sessantenni a Ceo, che troviamo espresso con chiarezza il motivo 'economico' dell'inumano costume di porre un limite all'esistenza. Strabone, rievocando un verso di Menandro, nel quale si sostiene che « non deve vivere male chi non può più vivere bene », rammenta quel *nomos* di Ceo, che prescrive il suicidio con la cicuta a tutti coloro che abbiano superato la sessantina³⁵. E commenta la norma, spiegando: « affinché il nutrimento sia sufficiente per gli altri » (τοῦ διαρκεῖν τοῖς ἄλλοις τὴν τροφήν).

Questa spiegazione viene ulteriormente chiarita da un frammento di Eraclide Pontico il quale rileva che la salubrità dell'isola cicladica era causa di una grande longevità degli uomini e soprattutto delle donne, così che i vecchi, senza attendere la morte, si uccidevano volontariamente con la cicuta o con i papaveri³⁶: in una piccola terra, collinosa e di limitate risorse agricole e pastorali, il suicidio dei vecchi doveva essere una drastica soluzione per assicurare il nutrimento ai più giovani.

Il motivo 'economico' della τροφή addotto da Strabone per interpretare razionalmente il terribile gesto dei vecchi abitanti dell'aspra e sovrappopolata isola di Ceo, si raccorda, con evidenza palese e significativa, alla spiegazione, offerta dall'anonimo Paradossografo, delle cause dell'omicidio presso un popolo che non sarà certamente quello Ligure, ma che può invece essere un popolo sostanzialmente nomade, come gli Sciti Tauri della Crimea. L'anonimo autore chiarisce, infatti, che l'uccisione dei genitori avviene « quando costoro non sono più utili per la vecchiaia »³⁷, quasi a sottolineare che i genitori in età avanzata non solo non possono contribuire col lavoro alle primarie esigenze del loro gruppo, ma neppure sono capaci di autosufficienza nei settori dell'alimentazione e della difesa.

Il binomio τροφή - χρῆσις (χρεία) appare quindi il motivo che spiega la soppressione dei vecchi, siano genitori od estranei, nel passo straboniano come nel *paradoxum* dell'anonimo Vaticano. E' un'uccisione com-

³⁵ STRABO X, 5, 6: cfr. AELIAN. *var. hist.* III, 37; STEPH. BYZ. *ethn.* s.v. Ἴουλις; VAL. MAX. II, 6, 8.

³⁶ HERACL. PONT. fr. IX 5 (FHG II p. 215) = *Heraklidis Lembi Excerpta* ed. M.R. Dilts, Durham, N.C., 1971, n. 29.

³⁷ Vd. *supra* n. 8.

prensibile soltanto in avverse condizioni ambientali come quelle nomadiche, oppure in presenza di una popolazione molto longeva, che può determinare un fenomeno di sovrappopolazione soprattutto di vecchi.

Nel caso dei Liguri, nessuna testimonianza greca o latina può essere addotta per ipotizzare consuetudini nomadi, mentre numerosi scrittori parlano delle attività agricole di una gente costretta a lavorare con fatica, in condizioni particolarmente disagiate, un terreno impervio e sassoso³⁸. Sappiamo, inoltre, che le donne, coraggiosamente superate le doglie del parto, tornavano subito a coltivare la terra o a completare il loro lavoro a giornata, senza trascurare per questo la vita del neonato³⁹.

Accanto alla già accertata trascrizione da Nicola di Damasco del secondo periodo, sicuramente relativo agli Sciti, contenuto nel paragrafo 65

³⁸ Vd. *supra* n. 13. Inoltre DIOD. IV, 20, 1 = *FLLA* 22: « I Liguri che abitano questa regione, coltivano una terra sassosa e del tutto sterile (che), in cambio delle cure e degli sforzi sofferti dai nativi, offre pochi frutti utili alla sopravvivenza. Perciò (gli abitanti) sono resistentissimi alle fatiche e, per il continuo esercizio fisico, vigorosi; giacché, ben lontani dall'indolenza generata dalle dissolutezze, sono sciolti nei movimenti ed eccellenti per vigore negli scontri di guerra. Generalmente gli abitanti della regione all'intorno, abituati continuamente a sostenere travagli e richiedendo la terra molta cura, usarono fare compartecipi anche le donne delle fatiche connesse al lavoro » (traduzione di R. Pera, desunta da *FLLA* 22, p. 25). Anche STRABO V, 2, 1 = *FLLA* 35: « La Liguria non ha nessun particolare degno di descrizione, eccetto che gli abitanti vivono in villaggi, arando e zappando un aspro terreno o piuttosto, come dice Posidonio, tagliando sassi... » (traduzione di E. Salomone, desunta da *FLLA* 35, p. 30).

³⁹ Ps. ARISTOT. *de mir. ausc.* 91 (837 b) = *FLLA* 11: « Si dice che anche questo sia caratteristico presso di loro: le donne partoriscono mentre lavorano e, dopo aver lavato con acqua il bambino, subito zappano, scavano e fanno gli altri lavori che avrebbero dovuto fare anche se non avessero partorito » (traduzione di E. Salomone desunta da *FLLA* 11, p. 20). Inoltre POSID. fr. 58 a Jacoby = STRABO III, 4, 17 = *FLLA* 21: « Posidonio dice che in Liguria il suo ospite, Carmoleonte, cittadino di Marsiglia, gli aveva narrato di aver assunto dietro compenso per uno scavo degli uomini e delle donne insieme e che una delle donne, avendo le doglie, si era allontanata dal lavoro e si era recata in un luogo vicino; dopo aver dato alla luce il bambino, era ritornata subito al lavoro per non perdere la paga; lui stesso l'aveva vista lavorare a fatica ma non ne conosceva dapprima la ragione, più tardi l'aveva appresa e aveva licenziato la donna, dopo averle dato la paga; e quella dopo aver portato il neonato a una piccola fonte, averlo lavato e fasciato con quello che aveva, lo portò a casa sano e salvo » (traduzione di E. Salomone desunta da *FLLA* 21, p. 24). Cfr. anche DIOD. IV, 20, 2-3 = *FLLA* 22; AELIAN. *nat. anim.* VII, 12 = *FLLA* 519.

dell'anonimo Paradossografo Vaticano, appare evidente che il soggetto del primo periodo — Λίγυες — non può essere considerato attendibile. Non si tratta dei Liguri dell'alto Tirreno, ma di una popolazione scitica denominata con un etnico simile, seppur sconosciuto. Oppure il sostantivo Λίγυες potrebbe essere esatto, ma, in tal caso, è ragionevole supporre che sia stato omissso dall'amanuense l'aneddoto relativo a questo popolo; i Liguri sono così diventati il soggetto grammaticale responsabile di un costume feroce, che essi non hanno mai praticato.

Il risultato dell'analisi storico-etnologica, condotta sui costumi di popolazioni nomadi, segnatamente scitiche, congiunto all'accertamento di una evidente alterazione del testo manoscritto, a causa di una omissione o di una trascrizione erronea, induce a ritenere del tutto infondata la testimonianza, che l'anonimo Paradossografo Vaticano ci ha trasmesso sul preteso omicidio compiuto dai Liguri nei confronti dei vecchi genitori.